

# ARCHITETTURA A GORIZIA



di Paola Prizzi Merljak

**150** ventenni da Trieste, dalla Slovenia, dal Veneto e oltre sono arrivati in città. Sono i nuovi iscritti al Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura che l'Università di Trieste ha trasferito a Gorizia nella splendida struttura (di sua proprietà) dell'ex seminario di via Alviano.

Spaesate, come tutte le matricole, cercano di capire dove sono atterrate. Il primo contatto saranno i loro coinquilini, gli studenti del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche che già da vent'anni (era il lontano 1989!) frequentano a Gorizia. Cosa si comunicheranno?

Diamo loro tempo di guardarsi attorno e volgiamo l'attenzione agli adulti. A quelli che hanno voluto fortemente questa ulteriore presenza universitaria a Gorizia per fregiarsi della locuzione "città universitaria".

Della carrellata di rappresentanti delle istituzioni che hanno salutato l'evento (lo scorso martedì 6 ottobre), tutti si sono profusi in elogi reciproci e in previsioni benauguranti. Se tanto bastasse ad esorcizzare le paure del futuro..... Come

vent'anni fa, immagino.

Ma oltre gli auspici? In tutti questi anni il fatto che esistesse a Gorizia una Università per futuri ambasciatori si sapeva più all'estero che a Gorizia stessa. Questi giovani arrivati da tutta Italia e da Paesi lontani hanno vissuto una vita parallela su un poggio sospeso tra due mondi, troppo a ridosso del confine di Casa Rossa per essere vanto dei goriziani.

Poi, nel 1998, è arrivata anche l'Università di Udine. In dieci anni il solo Corso di Laurea in Relazioni Pubbliche ha laureato oltre 1.500 giovani che oggi trovi in importanti agenzie di comunicazione a Milano e in giro per l'Europa.

Eppure Gorizia non si sentiva ancora "cittadella universitaria".

Cosa mancava? Una Facoltà forte, di quelle tradizionali, per intenderci.

Ci siamo. Richiesta a gran voce è arrivata Architettura.

Potrà finalmente Gorizia sentirsi fucina di saperi universitari o tra qualche lustro starà ancora cercando un'altra sponda a cui aggrapparsi alla ricerca di identità?

Giusto per mettere -come si suol dire- le mani avanti, non è il caso che gli adulti goriziani ripensino,

loro, il significato di città universitaria?

Si può volere il prestigio di ospitare Università e non sapere che questa parola astratta significa concreti-ospiti-giovani da accogliere con riguardo, quasi da coccolare?

Una città di anziani e per anziani sa questo?

I goriziani potrebbero, per esempio, fare un salto a vedere come sono organizzate e tolleranti altre piccole città italiane (per non parlare di quelle estere!) che da secoli sono sinonimo di Università.

Qualche esempio.

**Siena.** 54mila abitanti, una Università statale con 10 Facoltà e la famosissima Università per Stranieri che si occupa dell'insegnamento e della diffusione della lingua e cultura italiana nel contatto con altre lingue.

**Urbino.** 15mila abitanti, una Università con 10 facoltà. Gli iscritti alla sua Università (circa 17mila!!) superano gli abitanti stessi.

**Camerino.** 7mila abitanti, una Università con 5 Facoltà che godono di un prestigio unico.

Per non parlare di **Pisa** (87mila abitanti) dove convivono da tempo tre realtà prestigiosissime: l'Università Statale, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna. E di **Perugia**, un po' più grande (164mila abitanti), che ospita 11 facoltà della Università Statale + l'arcinota Università per Stranieri che tutto il mondo ci invidia.

Sulla serietà e fama internazionale di queste istituzioni universitarie

esistenti in piccoli centri tutti sono d'accordo. Né i residenti soffrono di marginalità o complessi di inferiorità rispetto a Milano o Roma. Anzi, sono orgogliosi di offrire ai giovani ospiti quella famosa vivibilità del quotidiano che nelle grosse metropoli è ormai utopia.

Una cosa però hanno capito da tempo quegli adulti locali: la necessità di attrezzarsi per ricevere tanta variegata gioventù, e, se necessario, accettare anche qualche "inconveniente".

Senza questa consapevolezza e senza voglia di affrontare disagi legati per natura all'esuberanza giovanile una cittadina non può diventare "universitaria".

Come al solito nel ricco Nord Est si vorrebbe risolvere tutto col denaro. Se si potesse quantificare in una sola cifra quanto è stato speso da venti anni in qua per strutture universitarie goriziane, verrebbero fuori così tanti zeri da vergognarsi. Stato, Regione, Enti locali, Banche hanno speso patrimoni per restaurare immobili che spesso sono

sottoutilizzati. E si continua a dire che occorrono altri milioni ancora. Sempre e solo strutture, contenitori. Come il famoso Conference Centre che, dopo 5 milioni già spesi, rimane ancora chiuso.

Occorrerebbe, invece, qualcosa che non costa nulla. Solo educare ed educarsi a sorrisi non convenzionali, a un'apertura mentale che ormai non si può più "scansare", a un calore umano che "chi viene da fuori" possa percepire per non farlo scappare alla prima opportunità. Accanto, ovviamente, ai servizi essenziali per una utenza giovane: un affitto meno caro, qualche locale dove passare la serata dopo tante ore di lezione (anche in mezzo ai campi!!!), qualche progetto cittadino che veda gli universitari protagonisti (fino ad ora solo gli studenti del DAMS hanno avuto la scena a proposito del Premio Amidei), abbonamenti gratuiti a cinema e teatri, sconti sui libri, un pasto caldo a buon mercato per non vivere sempre di panini e pizze.

Tutte considerazioni notorie e banali che sono alla base dei piccoli centri universitari prima citati.

Se solo i politici ascoltassero gli addetti ai lavori, cioè i professori, cioè quei professionisti della cultura che coi giovani si relazionano giorno per giorno. Nei loro discorsi senti subito lo scarto di cento punti dai discorsi di un politico.

Anche l'inaugurazione del Corso di Scienze dell'Architettura è stata occasione per conoscere uno di questi grandi educatori.

Mario Botta, architetto di fama mondiale, che, da uomo di vera cultura, ha dimostrato come il sentimento di marginalità è solo un alibi.

E' nato a Mendrisio, piccolo centro di appena 11mila abitanti del Canton Ticino (Svizzera italiana), che da terra di emigrati è diventata nel giro di 15 anni luogo di aggregazione per studenti e studiosi di tutto il mondo attraverso la nascita dell'Accademia dell'Architettura.

Questa sua creatura è l'unica Università di lingua italiana in Svizze-

ra, una Scuola di altissimo livello nata in una zona di confine, proprio come Gorizia, una Scuola Internazionale di Architettura come quella che si sta cercando di creare a Gorizia.

Il futuro di questa avventura ora è tutto nelle mani di un grande saggio, il professor Giacomo Borruso che è stato chiamato a gestire questa nuova sfida triestina e goriziana insieme.

DNA siciliano, natali triestini, ha un curriculum da far impallidire tanti accademici: preside della Facoltà di Economia e Commercio, rettore dell'Università di Trieste, attualmente preside della facoltà di Architettura, esperto di logistica, direttore della rivista European Transport, presidente dell'Istituto Internazionale di Studi sui Diritti dell'Uomo, autore di decine di pubblicazioni.

Ha le idee chiarissime sul ruolo che dovrà avere questa nuova istituzione universitaria: una Scuola di altissimo profilo che lasci il segno sul territorio, che lavori per il territorio. In questa direzione ha già preso contatti con la Facoltà di Ingegneria Meccanica di Lubiana per una probabile collaborazione nel *design* industriale, e altre strategie di approccio sono *in fieri* con l'Università di Udine, dove esiste un Corso di Laurea in Architettura stretto dentro Ingegneria. Tematiche iniziali già non di facile soluzione, ma il professore Borruso dice di amare le sfide e che spesso nella vita bisogna anche cercarle.

Tra il pubblico numeroso dell'inaugurazione, con sorpresa tanti giovani provenienti da Udine richiamati dalla prolusione del professor Mario Botta. Commentando con loro l'evento scopriamo che sarebbero felici di poter frequentare anche loro a Gorizia, che il problema della distanza è un falso problema e che sarebbero sicuri di guadagnare in "qualità dell'apprendimento".

Queste le aspettative, diciamo così, anche della concorrenza.

Sapranno i goriziani approfittare di questa nuova *chance*? ■